

# **SAN DANIELE COMBONI**

## **NOI INSIEME**

**10 ottobre 2006    N. 4**

### **Sommario**

**EDITORIALE**

**CONVEGNO DI MAGUZZANO**

**NASCE L'ASSOCIAZIONE COMBONINSIEME**

**PUNTI QUALIFICANTI DELLO STATUTO DELLA  
COSTITUENDA ASSOCIAZIONE "COMBONINSIEME"**

**ADESIONI**

**PLURALISMO CULTURALE E CONVIVENZA SOCIALE  
UNA VIA PER LA PACE**

**COMBONI FEDE E CIVILIZZAZIONE**

**COMBONI APOSTOLO SOCIALE CHI SEGUE LE SUE ORME?**

**DA SOMIRENEC**

**NEL MESE DI NOVEMBRE UN DOVEROSO RICORDO DI  
TUTTI COMBONINSIEME DEFUNTI**

**MESSAGGI    TESTIMONIANZE    LETTERE**

**TESTIMONIANZE**

**IL SITO COMBONINSIEME**

## EDITORIALE NOTIZIARIO

Questo quarto numero del nostro «Notiziario» esce il 10 ottobre, giorno della morte di Daniele Comboni e data della sua festa liturgica.

È un'occasione, questa, anche per riconsiderare insieme due anni di intenso impegno, che ha avuto inizio con il primo incontro di Padova, nel luglio del 2004, ed è giunto ai primi frutti con le conclusioni del convegno nell'abbazia di Maguzzano, dove è scaturita anche la bozza del nostro statuto.

Ecco alcuni punti sui quali credo dobbiamo soffermare la nostra riflessione. Innanzitutto dobbiamo riconoscere che in quanto è stato fatto è visibile la presenza di San Daniele Comboni e della Provvidenza.

Siamo partiti con entusiasmo da Giovanni, che ha sentito come una voce e un'ispirazione di continuare a far giungere ai nostri amici il messaggio di amicizia e condivisione nel nome di Comboni. Si voleva così fare riemergere e valorizzare quella grande risorsa che è stata la formazione ricevuta nelle scuole e istituti comboniani.

Inizialmente ci si è posti l'interrogativo, e ne è seguito un breve dibattito, se ritornare a far parte «ufficialmente» della famiglia. Poteva essere un equivoco, ma è stato presto superato. Noi infatti abbiamo fatto scelte ben precise e, nella

maggior parte dei casi, ci ritroviamo convinti, felici e realizzati del nostro attuale stato: la famiglia, i figli, la professione... Questo non toglie che per moltissimi di noi, anzi per quasi tutti, gli anni, pochi o tanti, trascorsi inseriti nella famiglia comboniana rimangono un'esperienza importante, che viene ricordata anche con nostalgia, nonostante qualche contrasto vissuto e sofferto. Possiamo anzi dire che per molti, soprattutto per quelli che sono stati anche in missione, questa esperienza è ancora parte integrante della propria vita.

Comunque è essenziale ricordare che ciò che ci unisce tutti è la figura di Daniele Comboni. Ma vorrei precisare che egli è santo di tutta la Chiesa. Quindi non dobbiamo dimenticare la sua attualità, il suo esempio, la sua intercessione validi per la realtà e i problemi del nostro tempo. Questo spirito attualizzato del Comboni è vissuto da molti suoi figli e figlie, basti ricordare l'impegno e la dedizione di tanti missionari e missionarie che sono stati nostri compagni di scuola. Di questo forse non siamo abbastanza convinti; per esempio gli ex allievi salesiani forse sentono di più il carisma di Don Bosco per i giovani, e lo pregano per i figli e i giovani. Noi seguiamo Daniele Comboni e dovrebbe esserci facile rivolgerci a lui anche come intercessore di grazie. Sappiamo che in molte delle nostre case spicca l'immagine di San Daniele. Ma anche nelle chiese e parrocchie dei nostri amici, su nostra iniziativa, si comincia a vedere accanto a icone di altri santi, per esempio di Padre

Pio, anche quella di Daniele Comboni. Un punto importante del nostro statuto è appunto di fare conoscere il Comboni, e credo che noi abbiamo molti mezzi moderni per farlo.

Pensarci e sentirci come associazione ci mette in contatto diretto con Comboni e stabilisce tra noi, sparsi un po' ovunque, un legame di comunione. Questo nostro spirito credo che ormai sia stato compreso anche dall'Istituto. Dopo i due anni del nostro lavoro, ci possiamo presentare in una situazione ben distinta da quella istituzionale, ma sempre di fraternità e collaborazione reciproca. Non vogliamo interferire nelle comunità, ma riteniamo possa essere utile una vera collaborazione. Naturalmente questo vale anche per l'istituto comboniano femminile.

Facendo un po' il bilancio dobbiamo constatare che potrebbe fare impressione il numero di coloro che hanno «lasciato»: quasi ottocento tra maschi e femmine. Ma guardando le cose con occhio positivo, superando la vecchia concezione di «tradimento», diciamo è un piccolo esercito, che ha donato alcuni propri anni intensi alla missione comboniana, e che poi ha portato nel cuore, per tutta la vita, un indiscusso amore a Daniele Comboni e la voglia di continuare ad attuare, seppure in modo diverso, i suoi ideali e valori.

La stragrande maggioranza ha formato famiglie cristiane ed è rimasta salda nella fede. Una parte ha continuato ancora a praticare un impegno «apostolico» diretto, inserendosi nelle parrocchie o cooperando come laici anche in terra di missione. Una cinquantina sono coloro che partecipano

direttamente e con interesse a questa nuova associazione. Certo non mancano quelli che hanno perso la fede e si trovano in situazioni difficili, forse anche economicamente; ma a quanto ci risulta non sono molti. Con qualcuno che purtroppo ha perso la fede siamo già in contatto. Riteniamo infatti che uno degli scopi principali della nostra associazione sia quello di avvicinarli, di pregare e fare pregare per loro.

La nostra associazione certo non è la prima del genere a fiorire nella chiesa. Ma si presenta con una sua propria fisionomia, caratterizzata soprattutto dalle solide radici comboniane. Ognuno di noi, partendo da questa base comune, può e deve portare la sua esperienza; e insieme possiamo e dobbiamo trovare nuove vie, nuove iniziative per dare il nostro contributo, appunto di stile e contenuto comboniano, anche in campi non ancora esplorati. Faccio solo un esempio: più attenzione ai giovani africani che si trovano da noi per motivo di studio o anche di lavoro; fare conoscere progetti come *Somirenec*, di cui noi siamo sponsor. E, più in generale, c'è il vasto campo dell'accoglienza e dell'aiuto agli immigrati.

Un anno fa, nell'incontro di Verona, abbiamo posto sull'altare delle reliquie di san Daniele tutti i nostri nomi; abbiamo deciso di chiamarci *Comboninsieme*; abbiamo promesso il nostro impegno a vivere e agire nello spirito del Comboni. Questa promessa è sempre valida. Anche se è venuta a decadere la promessa fatta all'istituzione, è ancora

viva e vincolante, oltre a quella fatta a Dio come cristiani, la promessa fatta a Comboni di essere e vivere come suoi figli e figlie spirituali.

È su questa strada molto umile e semplice che abbiamo operato in questi due anni e su questa vogliamo continuare a camminare. Su questa nostra strada vorremmo far camminare anche molti familiari di comboniani defunti (sono un centinaio quelli già interessati) i quali pure si sentono figli di san Daniele Comboni. Tentando anche di coinvolgere i moltissimi giovani di tutte le nazioni che in questi anni hanno lasciato e offrire loro il nostro messaggio e, se possiamo, collaborazione e aiuto.

Continuiamo intanto a stare uniti. Abbiamo il Notiziario, abbiamo il nostro sito internet che sarà sempre più curato e incrementato, essendosi dimostrato anche un buon mezzo di apostolato missionario, oltre che di collegamento tra noi.

Abbiamo due fari che ci illuminano la via: Padre Treccani, certosino e padre Mengalli, trappista. Dopo essere stati missionari in Africa hanno scelto il massimo di una vita consacrata.

Il loro esempio, la loro vita, la loro fraterna amicizia e la loro preghiera guideranno il nostro cammino.

Mentre termino il nostro colloquio l'agenzia *Misna* dà la notizia della morte, in un incidente stradale a Balsas, in Brasile, di Mons. Gianfranco Masserdotti. Con grande commozione ci soffermiamo al messaggio che ci ha inviato a Pasqua. *“Carissimi, un ricordo e una preghiera nel Signore Gesù risorto... Benedizione e Pace viva in voi e voi in Lui. Ho*

*letto fino all'ultima riga il terzo numero del notiziario COMBONI INSIEME. Solo alla fine ho realizzato d'averlo letto con continuo piacere. Una sana comunione di vita! Gioisco con tutti quelli che in qualche modo assieme a Daniele Comboni hanno incontrato Gesù Cristo. Li ricordo tutti a Dio Padre Figlio e Spirito Santo, perché sorrida loro e così a tutti i loro. Non sono geloso del bene che vivono nella loro vita quotidiana, anzi ne rendo grazie al Signore. La chiesa vive in loro, nel loro sacerdozio battesimale e cresce come sacramento di salvezza per tutti. Un caro saluto fraterno e augurio a tutti e, ancora grazie per il notiziario".*

È una bella riflessione. In conclusione, ci auguriamo di vivere uniti nell'amicizia, nella fattispecie di amici che hanno un comune denominatore; "le radici comboniane".

Padova 25 Settembre 2006

## CONVEGNO DI MAGUZZANO

Dal 19 al 21 maggio, presso l'abbazia di Maguzzano, in provincia di Brescia, si è tenuto il secondo convegno organizzativo di *Comboninsieme*, uno dei gruppi nati da alcuni anni nella FAMIGLIA COMBONIANA. Tale raduno faceva seguito a quello avvenuto a Lucca, in cui erano state tracciate le prime linee operative del nuovo gruppo. Ora un ulteriore passo è stato compiuto, grazie all'apporto offerto da tutti i partecipanti alla stesura finale dello statuto.

Sostenuto dal comune sforzo di mantenersi nella rete **di** solidarietà e condivisione che si ispira al carisma comboniano, il gruppo confida di diventare sempre più operativo, **così da** ispirare cammini di fraternità comboniana ovunque.

## Note e riflessioni del Convegno

Nella mattinata del 20 maggio 2006 la riflessione si è aperta con il saluto da parte di Giovanni Salvadori, che dava il benvenuto agli amici ed in particolare al professor Carlo Borzaga, preside della Facoltà di Economia dell'Università di Trento, e a Suor Maria Teresa Ratti, delle Suore Missionarie Comboniane, attuale Direttrice responsabile della rivista RAGGIO e residente nella comunità del Cesiolo in Verona.

Giovanni ha poi letto i messaggi di quanti sono stati impossibilitati a partecipare e ha subito sottolineato che questi giorni hanno una particolare importanza. Il punto di partenza è la constatazione, ribadita da molti contatti diretti con un gran numero di amici, che in stragrande maggioranza ognuno di noi si sente «comboniano/a doc». Nel profondo di ciascuno è viva una grande venerazione e stima per san Daniele Comboni, il santo che abbiamo conosciuto e amato durante gli anni della formazione culturale e spirituale, quando abbiamo preso degli impegni che, nell'entusiasmo della adolescenza o prima giovinezza, pensavamo per sempre. Essi invece di fronte alla congregazione poi hanno avuto un termine, ma continuano a rappresentare un momento decisivo della nostra vita: davanti a Dio, che vide e accolse la nostra sincerità, sono ancora validi.

Questi giorni di assemblea annuale sono pure un'esperienza spirituale e umana importante, che deve aiutarci anche a far emergere le istanze che ci spingono a far nascere la nuova associazione. Si tratta soprattutto di preparare le condizioni perché ciò avvenga in modo graduale e semplice. L'obiettivo immediato è di preparare uno statuto che venga definitivamente approvato il prossimo anno.

Si è passati poi al lavoro di gruppo introdotto sinteticamente e completato da vari interventi.

«La preoccupazione che dobbiamo avere è di vivere nello Spirito» ha subito affermato don Giuliano Volpi, che ha poi continuato sottolineando l'impegno di questi due anni, soprattutto da parte di alcuni. Ha poi ribadito l'importanza di continuare ad essere uniti. «Possiamo dare molto alla missione, perché noi siamo certamente più preparati nella spiritualità



comboniana di altri gruppi; ma possiamo ricevere ancora molto. È nostro dovere impegnarci nello spirito del Comboni, senza tirarci indietro, altrimenti rischiamo di perdere il vero significato del nostro essere. Il Signore ci illumini e guidi in questi due giorni per il bene nostro, delle nostre famiglie e dell'associazione che vogliamo far nascere».

L'intervento di Mastellaro ribadiva che l'obiettivo è di mettere assieme le nostre forze, per sostenerci vicendevolmente in un percorso di affinità spirituale e di senso di appartenenza, cioè nel sentirci figli e figlie di san Daniele Comboni e vicini alla famiglia comboniana. Se questa realtà di unione tra noi appartiene al Progetto Divino, dobbiamo impegnarci nel realizzarla più pienamente, come condizione essenziale perché la nostra azione nel nome e nello spirito del Comboni possa dare veramente i suoi frutti. È per questo che siamo qui.

Lettekie ritorna sul concetto di quanto sia determinante la forza del gruppo; non è rilevante in quanti si è, ma l'importante è mantenersi uniti e sostenersi a vicenda. Chiarisce poi che cosa significhi vivere come laica «comboniana» nel mondo d'oggi.

Samaritana sottolinea la necessità di precisare quelle modalità che aiutino i singoli membri a investire le proprie energie nell'ambito della condivisione del Vangelo là dove vivono e operano, sempre dentro una visione missionaria della vita. Il fatto poi che ci riuniamo per condividere pensieri, dubbi e sentimenti è cosa molto bella, che potrà avere maggiori e migliori frutti, se tradotta e continuata in un cammino comune.

Eugenia Dal Cason invita a fare compiere al gruppo un balzo in avanti, guadagnandoci in qualità. D'accordo sull'idea di mettere in piedi l'associazione, allargandola però anche agli amici, ai familiari e a conoscenti. Accenna inoltre alla problematica relativa a come le Congregazioni Comboniane giudicano e vedono coloro che hanno vissuto per anni tra loro e poi hanno «lasciato».

Rolando Dal Cason ci fa partecipi dell'esperienza dell'accoglienza ricevuta da parte delle Consorelle e dei Confratelli Comboniani durante la recente visita

in Sudan. Auspica che rinasca una collaborazione costruttiva con l'Istituto con indicazioni di obiettivi, accompagnati dalla gioia di realizzarli insieme.

Angelo Grande spiega alcuni percorsi seguiti a livello personale ai fini di cogliere in profondità le motivazioni che spingono una persona a scegliere il Comboni e a impegnarsi nella trasformazione della società alla luce della sua metodologia missionaria, molto ben radicata sulle categorie evangeliche *seguire* e *servire*. A questo riguardo Angelo sostiene che è urgente una "conversione intellettuale" (Card. Martini) che aiuti a focalizzare il tema fondamentale della 'Rigenerazione' secondo Comboni, da attuarsi, in particolare, alla luce dell'incarnazione e dell'esperienza che i figli e le figlie d'Africa o di altri Continenti vivono in prima persona circa la complessa realtà della 'Rigenerazione', che li pone come protagonisti della propria storia.

Angelo fa alcune sottolineature circa la rilevanza data al tema di una teologia contestualizzata nel libro di P. Joseph Ndoum "L'inculturation à tout prix?" e condivide una sua analisi critica del libro "La mia vita per il Sudan" – autobiografia di Mons. Edoardo Mason. Ribadisce anche l'urgenza di continuare a riflettere sul messaggio fondamentale di Daniele Comboni e a questo riguardo chiede che il gruppo collabori con ricerche personali alla formulazione di un elenco essenziale dei valori cristiani esaltati e vissuti dal Comboni tra mille difficoltà e incomprensioni, che motivino la scelta del Comboni, indipendentemente dal fatto di appartenere o aver fatto parte di un congregazione.

Propone anche che il gruppo organizzi convegni di studio per verificare "*quanta Africa sta oggi salvando se stessa*", per verificare, sostenere e moltiplicare le realtà che più sono in sintonia con il Piano del Comboni.

Dal canto suo, don Giuliano spiega l'importanza di riuscire a capire che in tutte le cose si trovano occasioni di *purificazione*, intesa come l'*opportunità* per divenire ciò che si è chiamati ad essere: discepoli e discepole del Signore. Dunque, la verità fondamentale resta: quanto di cristiano è presente in ciascuno di noi? Nei Missionari Comboniani? E così via....

Carlo Borzaga condivide la sua gioia di poter essere presente all'incontro e sottolinea che alcuni aspetti del carisma comboniano, quale 'imprinting' fondamentale, rimangono nella persona per sempre, qualsiasi sia la strada seguita nella vita. Come esempio cita come molti che sono passati nelle congregazioni comboniane siano impegnati a tempo pieno nel sociale, sostenuti da Daniele Comboni, il quale ha saputo coniugare la dimensione religiosa e la dimensione sociale della fede.

Per quanto concerne lo statuto di *Comboninsieme*, Borzaga dice che la cosa importante da tenere presente è quella di avere degli obiettivi comuni da perseguire affinché, come gruppo e come luogo di ricerca tra persone che condividono una visione comune, si possano individuare quei percorsi che facilitino la realizzazione di tali obiettivi. Si decide che nel pomeriggio verranno presi in considerazione tali aspetti per così giungere ad una prima formulazione dello Statuto del gruppo.

Infatti, tutti i presenti partecipano nella ricerca delle definizioni più attinenti alla sua identità e obiettivi. Borzaga assume la responsabilità di redigere una bozza che eventualmente sarà inviata ai vari membri.

Suor Maria Teresa presenta al gruppo le varie componenti dell'Istituto dell'Apostolato Sociale (Institute of Social Ministry) di Nairobi, il cui fondatore è P. Francesco Pierli, comboniano, e in particolare spiega il progetto inerente all'acquisto del terreno per la costruzione di un nuovo SOMIRENEC – il braccio operativo del medesimo istituto universitario – che risponda alle urgenze di oggi. *Comboninsieme* si è reso disponibile come sponsor qualificato verso la realizzazione di tale progetto anche in funzione della sua alta valenza nel campo della promozione e formazione dei laici nel sociale.

## **NASCE L'ASSOCIAZIONE *Comboninsieme***

Con il convegno di Maguzzano ha mosso i primi passi l'associazione *Comboninsieme*.

Tutto ci fa pensare che il Signore e San Daniele Comboni, che ci guarda da lassù, ci spingono a proseguire su questo cammino di unione, trasportati da un ideale che è rimasto dentro e ci unisce spiritualmente a Lui.

È un'impresa non indifferente, il lavoro per contattarci, le telefonate, i vari incontri da Padova, a Lucca, Verona, Rebbio, il notiziario, il sito web. Sembrano piccole cose, ma, senza l'aiuto del Signore e il semplice nome del Comboni, che ci fa sussultare, ci hanno dato la costanza e la santa caparbia di proseguire. Merito di tutti quelli che hanno partecipato con suggerimenti, contatti incoraggianti e testimonianze, altrimenti sarebbe tutto finito. Sentiamo in cuor nostro che c'è qualche cosa di più forte del semplice desiderio di ritrovarci e comunicare: abbiamo dentro il carisma comboniano.

Durante il percorso di questa mia esistenza c'è, nella mia mente, un ricordo fermo, indelebile, nel tempo: L'esperienza comboniana di dieci anni. L'associazione *Comboninsieme* annulla qualsiasi nostalgia o rimpianto e vivacizza quella esperienza rendendola continuamente attuale.

La nostra associazione nasce per riprendere una crescita umana e spirituale sotto lo sguardo vigile di san Daniele Comboni. Non appartiene né a tizio né a caio, pur rimanendo grata a chiunque sta dando una mano alla sua nascita e crescita. Gli persone passano, ma le idee devono rimanere. L'unico riferimento è il Comboni, vivendo e promuovendo il Suo carisma, variamente ma autenticamente, da laici.

Pensiamo ai tanti soci anziani e malati. Avremo cura di mantenere costanti rapporti telefonici, coinvolgendo gli amici per le visite a casa loro.

Puntiamo sulla fascia degli usciti negli ultimi anni. Vorremmo coinvolgerli nel nostro movimento comboniano.

Fermo restando, come sempre, la gratuità del servizio da parte di alcuni, l'associazione non può sottovalutare l'importanza di avere sempre una riserva economica, non fosse altro ... per mettere gambe alle idee del momento per le iniziative di solidarietà.

## **I NUMERI**

Come telefonista dell'associazione, ho avuto modo di valutare un po' la situazione. Nel telefonare ho cercato di essere discreto e delicato, spero di essere riuscito. In ogni caso chiedo a tutti scusa e perdono. Ho avuto molto

appoggio da parte dei superiori comboniani, che mi hanno fornito gli annuari dell'Istituto .

Non così è stato da parte della direzione dell'Istituto femminile che all'infuori delle parole non hanno fornito nessun aiuto. Comprendo la loro riservatezza per difendere la privacy, ma in questo caso, secondo me, c'era solo da dimostrare la carità verso chi si trova in difficoltà per creare un contatto che ritengo utile e di comunione. Ringrazio comunque Suor Giulia Costa e Suor Maria Teresa Ratti per il loro interessamento.

Ho contattato telefonicamente 250 "*amici Comboninsieme*" maschi e femmine. Ho effettuato da 800 a 1000 telefonate.

110 mi hanno dato risposte interessanti e sono interessati.

5 hanno preferito essere lasciati in pace.

Alcuni famigliari, genitori e fratelli o sorelle hanno risposto commossi, contenti .

110 seguono con fervore e affetto il movimento e sono circa 26 sacerdoti, 70 laici, 14 laiche.

I più impegnati sono 30 circa.

50 circa sono collegati con Email

Gli ammalati da seguire, visitare e aiutare con le nostre preghiere sono circa 8, in particolare Don Gobber, Girri, Sartori, Passerini, Manera, Zorzan, Spigolon, Bertolli.

## ADESIONI A **COMBONINSIEME**

### *SACERDOTI*

*Abramo Terccani , Cesare Mengalli ,Tarcisio Nardi, Guido Piccoli, Giuliano Volpi, Marco Franceschini, Tiberio Marchiotto, Egidio Calcioli, Marco Muraglia, Mario Pezzi, Serafino Di Sanzo, Ferruccio Gober, Aldo Piccinelli, Pietro Lombardo, Tiziano Raffini, Gino Garlato, Fulvio di Fulvio, Giovanni Battista Gobbi, Alessandro Crescentini, Renzo del Corno, Angelo Gonzo , Adalberto Del Nero, Pasquale di Fabio, Franco Troi (25)*

LACI

Americo De Almeida, Romano Baraglia, Giordano Baraglia, Orlando Bassetti, Giordano Barani, Mario Berti, Enrico Bertolasi, Daniele Bettenzoli, Giuseppe Butturini, Carlo Borzaga, Giuseppe Bottecchia, Tarcisio Bertolli, Pierluigi Bolla, Gianni Biondi, Antonio Betato, Melchiorre Campaci, Mario Cambiagli, Roberto Cerea, Giacomo Cenci, Raffaele Ceccoto, Marino Colleoni, Paolo Corazza, Giuseppe Coter, Michele Cristallo, Rolando Dal Cason, Jack Degano, Dante Dal Castello, Antonio Dalla Zanna, Francesco De Leo, Gabriele Di Pietro, Piero Endie, Alberto Folgheraiter, Gino Faedo, Eugenio Francescani, Ugo Lanfranchi, Mario Furlan, Giuseppe Gardin, Alfredo Giri, Angelo Grande, Giuseppe Grassi, Piergiorgio Lappo, Francesco Lo Valvo, Franco Manera, Manuel Roxinol, Luigi Mazzone, Ulisse mendola, Marcello Marabese, Giancarlo Marcelli, Francesco Marchi Aletti, Severino Mastellarò, Francesco Franzosi, Sandro Nardelli, Natalino Nones, Giancarlo Passerini, Alfonso Pauletto, Albino Pegorari, Elio Piasentier, Paolo Pianta, Ubaldo Pozza, Lino Pretto, Liviano Praga, Dario Rondina, Salvatori Giovanni, Paolo Sartori, (senior), Fausto Schiavetti, Cristino Spinato, Giuseppe Mario Spinato, Antonio Striuli, Luigi Tiatto, Marco Tommasi, Flavio Troiani, Giovanni Seccia Riccardo Scalvinoni, Roberto Sparapani, Luigi Sardi, Graziano Visentin, Francesco Toffan, (77)

,

Samaritana Manfro, Woldeorghis Lettenkiel, Juanita Perez, Luciana Zorzan, Marisa Locarno, Lina Stella, Lina Str, Nighisti zerejohannes, Luigina Spigolon, Ornella Scapinello, Lonergan Borges, Giusy Cereda, Pasqualina Piasent, Natalina Colombaroli. (14)

Per la privacy mettiamo solo i nomi di quelli che riteniamo apparteneneti a **comboninsieme**. Chi desidera avere indirizzo, numero telefonico, e-mail, può richiederlo, dopo avere richiesto il permesso all'interessato lo invieremo. Sono sicuro di aver lasciato qualcuno/a, chiedo scusa pregandomi di avvisarmi.

Giovanni Salvadori  
Telefono 018 4475320  
info@comboninsieme.com [salvador@unofree.it](mailto:salvador@unofree.it)  
Villa Esther 18011 CASTELLARO IM

## **PUNTI QUALIFICANTI DELLO STATUTO DELLA COSTITUENDA ASSOCIAZIONE “COMBONINSIEME”**

1. *Comboninsieme* è un'associazione tra chi ha vissuto o vive l'esperienza comboniana e si propone di ripensare, storicizzare e rivivere il vissuto e il messaggio di Daniele Comboni.

2. L'associazione, assumendo una visione cristiana della vita, persegue il rispetto dell'autonomia e della libertà di iniziativa, la massima apertura verso tutti e l'ascolto, senza distinzioni di cultura e di appartenenza politica e religiosa.

3. L'Associazione si propone di promuovere in particolare:

- a) la solidarietà nelle sue diverse forme ed espressioni secondo il messaggio di Daniele Comboni;
- b) la riflessione e la ricerca nelle aree di interesse, con particolare riferimento alla figura e al messaggio di Daniele Comboni;
- c) la promozione di uno spirito di **condivisione** umana e spirituale.

4. Al fine di perseguire i propri obiettivi, l'Associazione potrà organizzare una o più delle seguenti attività:

- a) incontri periodici di carattere culturale o formativo tra i soci, loro familiari o persone interessate;
- b) incontri culturali o di riflessione aperti al pubblico;
- c) iniziative concrete di sostegno ad attività, interventi o progetti di carattere solidaristico, in particolare in favore delle opere missionarie;
- d) forme di sostegno reciproco a favore di iniziative intraprese da membri dell'Associazione;
- e) iniziative di sostegno, di accoglienza e di promozione umana a favore di singoli bisognosi;
- f) promozione di studi e ricerche sulla figura di Daniele Comboni e relative pubblicazioni;
- g) diffusione attraverso i media delle informazioni sulle iniziative dell'Associazione e sulla figura di Daniele Comboni.

5. Possono aderire all'Associazione coloro che in qualsiasi forma hanno vissuto o vivono attivamente la scelta del Comboni e quanti l'hanno condivisa o la condividono in spirito di continua ricerca dell'attualizzazione del suo messaggio nei diversi momenti storici in cui può manifestarsi l'esigenza di approfondimento.

6. Per realizzare i propri obiettivi l'Associazione si finanzierà esclusivamente attraverso:

- a) quote associative;
- b) offerte, donazioni o lasciti di soci e non soci
- c) proventi da attività editoriale.

Lasciti e donazioni non potranno comunque essere utilizzati per far fronte alle spese di gestione e dovranno essere spesi in iniziative.

**ovviamente,  
dovrà essere completato con aspetti "tecnici" nel  
convegno del prossimo anno.**

## **PLURALISMO CULTURALE E CONVIVENZA SOCIALE: UNA VIA PER LA PACE**

Il pluralismo culturale è oggi un fatto sociale di dimensioni rilevanti, con il quale è quasi impossibile evitare di confrontarsi. Lo dimostra il testo seguente, il cui autore anonimo dichiara letteralmente così:

*Il tuo Cristo è ebreo  
La tua auto è giapponese  
La tua pizza è italiana  
La tua democrazia è greca*

*Il tuo caffè è brasiliano*



*La tua vacanza è turca  
I tuoi numeri sono arabi  
La tua scrittura è latina  
E il tuo prossimo è solo uno straniero?*

Queste parole rivelano che la nostra attuale identità collettiva e individuale è plasmata in seguito ad un processo di relazione tra culture diverse e partecipa di esse. Il pluralismo culturale, visto sullo sfondo di queste interdipendenze planetarie, appare allora come una realtà inevitabile e come una vera sfida. Esso costituisce non soltanto un'opportunità di reciproco e mutuo arricchimento, ma porta anche in sé nello stesso tempo un grande potenziale di conflittualità, soprattutto a livello sociale, perché persone appartenenti a differenti culture devono vivere insieme in una unica società e convivere su basi spesso diverse.

Infatti, per confrontarsi adeguatamente con questo problema spinoso della convivenza multiculturale ci vuole una grande cautela: prima di tutto, ammettere l'evidenza della differenza, le esigenze della tolleranza e del rispetto, nonché l'urgenza dell'interessamento o riconoscimento incondizionato di quelli che, di volta in volta, sono chiamati gli "altri", gli "stranieri". Si tratta, quindi, di accettare l'imperativo dell'alterità o della autocomprensione altrui, nella sua singolarità e particolarità – non come una minaccia – , ma come un dono e una promessa (per una più vasta visione che abbracci gli elementi specifici e diversi di vari patrimoni culturali), facendo assolutamente astrazione da qualsiasi forma di *a priori* o pregiudizi. Ma occorrono anche grandi capacità di adattamento per quelli che arrivano da fuori, nonostante la loro identità percepibile dagli altri, in virtù della quale non hanno bisogno di vergognarsi o giustificarsi.

Se dunque l'esperienza multiculturale viene vissuta in questo modo, la semplice presenza degli "stranieri" o la coesistenza di più culture dimostra naturalmente ai nativi che il loro modo di essere, di pensare e di fare, i loro criteri di valore, ecc., sono relativi, limitati, e vice versa. Questa consapevolezza dei propri limiti spinge normalmente ad instaurare forme particolari di confronto e di dialogo – propedeutiche alla pace – tra le culture in contatto. Oggi più che mai, una società chiusa, che non si interessa agli altri e non vuole liberarsi dai pesi del regionalismo epistemologico, che sacralizza e dogmatizza la sua visione, relativa, delle cose diventa xenofobia, costituisce una minaccia per la pace. La nostra società mondiale è ormai una *sola, unica*

società: i suoi membri, tutti diversi tra loro, hanno un compito nuovo, quello di imparare a fare i conti con la “conoscenza interculturale”, garante sicura di rispetto reciproco e di tolleranza, quindi, di pace.

Inoltre, al livello delle società occidentali, in particolare con il problema pregnante dell’immigrazione, occorre non dimenticare che gli “stranieri”, ieri erano richiesti e guardati con benevolenza perché erano necessari come forza di lavoro; oggi che cercano asilo e vita migliore di qua e di là, a causa delle condizioni economiche precarie dei loro paesi di origine, sono marginalizzati e trattati con arroganza e disdegno. Anzi, i paesi ricchi, ex-colonizzatori e maestri dell’ordine mondiale attuale, dovrebbero – tenendo conto che non c’è pace senza giustizia – interrogarsi sulla loro responsabilità in rapporto a questa situazione lamentevole di assoluta necessità dei paesi impoveriti ed ancora sfruttati da loro. Comunque, la disparità delle condizioni di vita a livello mondiale potrebbe mutare soltanto se le persone interessate da questo contrasto verranno considerate parte di una sola e medesima comunità umana, con gli stessi diritti per tutti.

Una cultura politica della multiculturalità appare, quindi, come modello o progetto per eccellenza con il quale si può pretendere di realizzare, nel futuro, una convivenza sociale pacifica di persone provenienti dalle più diverse sfere culturali. La visione cristiana della fratellanza – «Non c’è più né giudeo né greco, non c’è più né schiavo né libero, non c’è più né uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo» (Gal 3,28) – , a nostro parere, potrebbe essere di aiuto per il superamento di ogni forma di discriminazione etnocentrica, senza distruggere le diverse identità culturali esistenti. Il concetto di fratellanza universale costituirebbe, quindi, il programma o progetto più totalizzante – la *road map* per eccellenza – per essere l’arbitro del *modus vivendi* tra nazioni o tra persone di culture e condizioni diverse; esso appare proprio come il lievito, l’energia trasformatrice e trasfigurante il mondo, soprattutto contro le ideologie egocentriche e discriminatorie, vere fonti di ingiustizia e di assenza di pace.

In altre parole, per arrivare alla convivenza sociale – quindi alla pace – oggi, in un contesto multiculturale e differenziato, l’adagio «*Si vis pacem para bellum*» (Se vuoi la pace prepara la guerra) risulta caduco, superato. La verità sembra questa :

*Se vuoi la pace, considera, rispetta e ama gli altri.*

*Padre Joseph Ndoum*

## *Comboni: Fede e Civilizzazione*

Come già ti/vi ho scritto in un mio precedente messaggio io non considero nessuno EX-COMBONIANO; ci sono solo comboniani con differenti modi di evangelizzare il mondo e di essere missionari. Quelli che in passato erano formalmente Missionari/e Comboniani/e, una volta entrati/e in un nuovo modo di vivere come laici, mantengono l'impronta del Comboni e quindi costituiscono un immenso serbatoio di energia e potenziale missionario per la trasformazione del mondo in Regno di Dio. Il tentativo di *COMBONINSIEME* di riflettere assieme in maggio 2006 e di organizzarvi meglio è quanto mai opportuno e urgente. Sono certissimo che il Comboni è con voi!

In questi ultimi anni mi sono molto impegnato a rivisitare il Comboni nella sua visione e nella sua azione; sono stato impresso più che mai dalla sua insistenza sulla complementarità fra FEDE E SVILUPPO. Le sue parole sono: FEDE E CIVILIZZAZIONE. Tre anni fa, assieme a suor Maria Teresa Ratti, scrivemmo un articolo su: Comboni Apostolo nel Sociale, te ne mando copia come allegato. Forse trovi qualcuno che lo può tradurre in italiano dall'inglese e poi lo lanci nel sito. Il Don Mazza, suo grande mentore ed esempio, non è stato per 15 anni consigliere comunale a Verona? Fu responsabile del settore del baco da seta sorgente di pane e lavoro quotidiano nel Veneto di allora. Quando fondò i due collegi, maschile e femminile, l'obiettivo era chiaro: preparare OTTIMI CITTADINI E PERFETTI CRISTIANI. A Verona, precisamente ad Avesa, nella villa Scopoli, ora posseduta dai Mazziani, nella cappella c'è un quadro significativo. Chi vi è dipinto? San Daniele Comboni, che conosciamo molto bene e il Beato Giuseppe Tovini, forse meno noto. E' contemporaneo del Comboni, alunno anche lui del Mazza. Tovini è uno dei grandi fondatori, con Toniolo ed altri, del CATTOLICESIMO SOCIALE nella seconda metà del 1800. Nella sua vita Tovini è stato sindaco di Brescia, fondatore di scuole cattoliche, fondatore di una banca e di un giornale cattolico oltre che padre di 10 figli.

Questa è l'aria che ha respirato Comboni e che energizza tutti noi. SOMIRENEC (assieme allo Istituto per lo Sviluppo Sociale - Social Ministry in inglese - presso la Università Cattolica di Nairobi) è nato per dare visibilità e supporto all'impegno sociale della missione. Come ha scritto di recentemente

Fratel Alberto Parise, attuale direttore dello Istituto per lo Sviluppo Sociale: "l'apostolato sociale promosso qui a Nairobi è una delle reinterpretazioni più originali del Piano per la Rigenerazione dell'Africa dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi".

Termino con una citazione ormai storica del Sinodo dei Vescovi sulla Giustizia nel Mondo del 1971, citazione scritta a caratteri d'ora nella storia di SOMIRENEC:

*L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del vangelo cioè della missione della chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo*

*La speranza del Regno futuro viene ormai ad abitare nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo. La radicale trasformazione del mondo nella Pasqua del Signore, dà pieno senso agli sforzi delle persone, segnatamente dei giovani, per ridurre la ingiustizia, la violenza e l'odio, per progredire tutti insieme nella giustizia, nella libertà, nella fratellanza e nell'amore.*

*Nel momento stesso che proclama il Vangelo del Signore, Redentore e Salvatore la Chiesa chiama tutti, specialmente i poveri, gli oppressi e gli afflitti, a cooperare insieme con Dio nel liberare da ogni peccato e costruire il mondo, il quale solamente se sorgerà come opera dell'uomo per l'uomo, raggiungerà la pienezza della creazione. (inizio e fine del documento citato)*

Un saluto a tutti i visitatori del sito **COMBONINSIEME**

*Francesco Pierli, missionario comboniano*

## **COMBONI Apostolo Sociale – Chi segue le sue orme?**

L'attività missionaria di Daniele Comboni e la nascita delle congregazioni da lui fondate sono avvenimenti profondamente intrecciati con lo sviluppo, nel XIX secolo, dell' Azione e Insegnamento Sociale della Chiesa. Quando - tra gli

anni 1846 e 1849 - Comboni stava definendo la sua vocazione missionaria, Karl Marx stava lanciando il suo Manifesto Comunista (1848) agli operai di tutto il mondo. Contemporaneamente, sempre in Europa, molti cristiani si stavano impegnando per combattere i mali della Rivoluzione Industriale. Per citarne alcuni, nel 1833, Antoine Frederic Ozanam (1813-1853) aveva fondato in Francia la Società di Saint Vincent de Paul per assistere i bisognosi accompagnando la sua azione con una riflessione sull'etica sociale cristiana per controbilanciare le ideologie di liberalismo e socialismo.

In Germania, Emmanuel W. Von Ketteler (1811-1877) vescovo di Mainz, si era distinto identificando la dimensione sociale della fede e aveva promosso l'organizzazione dei lavoratori per la proclamazione dei loro diritti. Papa Leone XIII l'ha chiamato "il mio grande predecessore". Tra il 1870 e il 1900, negli Stati Uniti, il Movimento Evangelico Sociale si è sviluppato per collegare fede e attività sociale dentro i circoli cattolici e protestanti.

Quando nel 1890-91, in Egitto, le nostre sorelle, fratelli e padri Comboniani stavano riorganizzandosi in seguito alla violenza della rivoluzione mahdista e avevano fondato la colonia contro la schiavitù "Papa Leone XIII" nell'isola di Ghesira, al Cairo, lo stesso papa stava preparando la sua prima enciclica sociale *Rerum Novarum*. La rinascita missionaria del XIX secolo è stata fortemente segnata da un vasto movimento interno alla Chiesa segnando l'inizio di una nuova epoca nel rapporto tra la Chiesa e il mondo.

## **La Chiesa attrice sociale al tempo di Comboni**

La grande novità della *Rerum Novarum* consisteva nel fatto che per la prima volta nella storia della Chiesa una visione fissa del mondo veniva messa in dubbio. Prima di allora l'insegnamento della chiesa raccomandava sì vivacemente e fortemente alle persone di buona volontà di aiutare i poveri, ma entro una visione del mondo in cui l'umanità era divisa in due gruppi: i ricchi, una piccola minoranza, e i poveri, l'assoluta maggioranza.

Tale visione statica del mondo che governava la società dal tempo di Aristotele, il quale pensava che il mondo era composto di governanti e schiavi, era scontata e per moltissimo tempo non fu mai messa in discussione perché era percepita come volontà di Dio, il quale avrebbe salvato i ricchi attraverso le loro opere di beneficenza e i poveri attraverso la pazienza nell'aspettare la ricompensa in Paradiso. In questo modo, la visione dinamica che viene a noi dalla Storia della Salvezza circa il percorso umano verso

nuove terre e nuovi cieli era stata perduta per centinaia d'anni a causa della mentalità statica della Chiesa.

La *Rerum Novarum* di Leone XIII ha incominciato a mettere in discussione l'ordine mondiale che sanciva la divisione tra i ricchi e i poveri. Per la prima volta in un documento ufficiale della Chiesa la povertà era vista come un'ingiustizia, i poveri erano descritti come impoveriti e si diceva che gli operai erano sfruttati da dirigenti avidi.

Animata da questo risveglio, la vecchia icona sociale della Chiesa – il Regno Pontificio era caduto nel 1870 – ha aperto la strada ad un nuovo modo per essere protagonisti nella società. I laici, vescovi, preti, missionari, religiose e religiosi stavano scoprendo la di-mensione sociale della loro fede. Questa realizzazione non poteva che portarli ad intraprendere un originale *praxis* sociale e quello che stava avvenendo, in breve, era la nascita dell'Insegnamento Sociale della Chiesa(e).

## **Comboni Apostolo Sociale**

In quali modi Comboni ha abbracciato questa straordinaria novità? Cosa ci dicono ora della nostra identità Comboniana le coincidenze ecclesiali e sociali che allora hanno contribuito a renderlo un apostolo sociale?

In che modo tale *kairos* sta influenzando la nostra riflessione mentre stiamo riesaminando la nostra presenza missionaria nei tempi moderni, nel terzo millennio del Cristianesimo?

L'iniziale consapevolezza sociale di Comboni si è fortificata ed è cresciuta come risultato della influenza che Don Nicola Mazza, un eminente educatore sociale e direttore del seminario a Verona, ha avuto su di lui fin dal principio della sua vita. In effetti Mazza ha influenzato moltissimo la Chiesa e la società di Verona e dintorni, dato che per molti anni fu Consigliere nel comune della città ed ebbe una particolare responsabilità nella manifattura e produzione della seta. Cosciente delle condizioni di sfida del suo tempo eseguì i suoi compiti con un grande senso d'impegno e creatività; e vari episodi nella vita di Comboni testimoniano il suo peso sociale. Inoltre, Mazza fu un promotore dell'attività sociale per ragazzi e ragazze nel difficile periodo dopo la rivoluzione industriale e le guerre d'indipendenza in Italia. Verona, essendo la capitale amministrativa dell'impero austriaco era molto influenzata dai cambiamenti sociali che si stavano verificando a quel tempo.

Ispirato da tale impegno Comboni ha imparato a considerare la fede come una moneta con due facce - il lato religioso e il lato sociale - dove il lato religioso è l'anima del sociale, mentre il lato sociale permette al religioso di materializzare azioni concrete di amore e dedizione per il prossimo. Non erano i primi viaggi di Comboni in Egitto e Aden orientati verso la liberazione di ragazzi e ragazze schiavizzati? I suoi compagni, Olivieri e Casoria, non erano infatti totalmente impegnati in attività sociali come mezzo per restituire la piena dignità a gente emarginata? Le motivazioni erano profondamente evangeliche, le iniziative stesse erano chiaramente di una natura sociale.

L'intera spinta nel Piano per la Rigenerazione dell'Africa, i grandi sforzi messi nel Postulatum e la fitta rete di conoscenza che egli aveva con persone d'ogni condizione sociale, sono colonne della visione olistica della sua missione. La profonda convinzione di Comboni che religione e civiltà stanno insieme testimonia che la sua profonda determinazione nel promuovere la trasformazione sociale era uno dei più importanti obiettivi del suo Ministero Missionario. Il suo concetto di "salvezza" - sebbene usasse la terminologia del suo tempo per esprimerlo - denotava l'approccio olistico che stava come pietra d'angolo a fondamento della sua metodologia missionaria. "Fede cattolica e civiltà in Africa Centrale, questo è il sublime apostolato per la redenzione dell'Africa (...). La fede cattolica e la civiltà non sono mai state ostili fra di loro e qualunque cosa sia stata detta dalla filosofia umana o insinuata dallo scetticismo incredulo, rimane il fatto che Fede e Civiltà si sono incontrate e si sono bacciate". (Scritti, n. 6214) Lo storico francese, il cappuccino J. Mauzaize che ha studiato a fondo la metodologia missionaria del nostro Fondatore, ha scritto: "È stato un grande merito del Comboni il tentativo di rigenerare l'Africa combinando la proclamazione del Vangelo con la promozione umana, offrendo così all'Africa Centrale la verità e la carità nella loro pienezza, che sono le conquiste della scienza moderna e della libertà per tutti".

### **La nuova alleanza-comandamento: l'unicità della fede cristiana**

Senza la dimensione sociale, l'aspetto religioso della fede degenera in riti celebrati per la propria devozione e consolazione intima. Dall'altra parte, la dimensione sociale senza la religione come propria fonte e sorgente di spiritualità, non può superare le enormi difficoltà derivanti da un impegno

verso i poveri e i rischi e le incertezze connesse alla lotta contro le ingiustizie e la miseria.

La vita e l'insegnamento di Gesù illuminano il nostro percorso. Nato come uno di noi, Gesù si identificò con tutti gli esseri umani. La sua religione era sbalorditivamente diversa da tutte le altre, e quindi unica. Per Gesù non sarebbe stato sufficiente onorare Dio facendo celebrazioni nel tempio, perché lui insegnò che Dio si trova in ogni persona, particolarmente nei poveri. Per lui, una celebrazione nel tempio non seguita da un impegno a diventare i Buoni Samaritani del giorno sarebbe stata sinonimo di alienazione e di un culto senza vita.

In tutta la sua vita pubblica Gesù ha mostrato grande attenzione a quelli che la società emarginava e durante l'Ultima Cena ha fatto un nuovo patto per sostituire il vecchio e ha dato una nuova legge: "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni agli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri... (Gv. 13:34-35) Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Gesù collega la credibilità del suo messaggio al modo in cui i discepoli mettono in pratica questo nuovo comandamento. "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv. 13,15-17).

Nella sua prima lettera, Giovanni elabora questo nuovo comandamento collegando sempre più fede in Dio e amore per il prossimo e i figli e le figlie dello stesso Padre/Madre. La fede in Dio dà motivazione e visibilità all'amore per il prossimo. "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli... Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze in questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?" (1 Gv. 3).

Nella parabola del Giudizio universale, Gesù ci dice che quello fatto o negato a qualcuno è fatto o negato a lui. Per rinforzare la novità del suo messaggio Gesù ha fuso in un comandamento solo quello che nel Vecchio Testamento è stato tramandato a noi come "il primo" e "il secondo" dei comandamenti. Questo paradigma ci insegna che la fede cristiana è un'esperienza che o è vissuta in un modo incarnato oppure non è affatto fede in Cristo.



## **Il cristianesimo è inseparabile dall'impegno nell'azione sociale**

In seguito al contributo dell'Insegnamento Sociale della Chiesa e le scienze sociali moderne siamo ora in grado di individuare le cause che generano le disparità sociali ed economiche presenti nel mondo. Il nostro impegno come discepoli del Signore ci spinge di collegare il nostro amore per lui con un genuino impegno sociale per la promozione di una società dove il significato del Regno può essere visibilmente percepito.

In tempi recenti, i documenti della Chiesa hanno sottolineato l'importanza che la fede Cristiana sia espressa attraverso un'azione sociale visibile. Nel 1971, per esempio, il Sinodo dei Vescovi nel documento *Giustizia nel Mondo* ha scritto: "L'azione a favore della giustizia e la partecipazione nella trasformazione del mondo ci appaiono pienamente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo" (*Giustizia nel Mondo* – n. 6). Nel confronto con i vescovi e membri della Curia Vaticana che avevano paura di una accezione troppo sociale di Evangelizzazione e Missione, Paolo VI, il Papa della grande enciclica sociale *Populorum Progressio* (1967), ha fornito ulteriori motivazioni fondamentali alla Chiesa come attrice sociale e ha sottolineato il ruolo che ha lo sviluppo nella costruzione della pace nel mondo.

Alcuni anni dopo, nel 1975, nell'enciclica *Evangelii Nuntiandi*, lo stesso Papa ha sottolineato l'importanza della parola "liberazione" dando un valore pregnante circa il significato della parola. In questo documento (no. 31) il Papa dice che tra evangelizzazione, promozione umana, sviluppo e liberazione ci sono profondi collegamenti di natura antropologica, teologica e evangelica.

Con la *Dives in Misericordia* (1980, n. 12) Papa Giovanni Paolo II ha presentato la dimensione sociale della misericordia dimostrando che essa è strettamente collegata con la giustizia. In questo senso, una attenzione più grande deve essere data a quei gruppi che, nella Chiesa e nella società, rivendicano un ragionevole riconoscimento del loro contributo come pure la loro piena partecipazione nei processi decisionali. Su questo terreno i laici e le donne si distinguono in un modo unico. Nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis* (1979) Giovanni Paolo II ha scritto: "L'atteggiamento missionario comincia sempre con un sentimento di grande stima per "quello che è umano", per quello che uomini e donne hanno elaborato nella profondità del loro spirito a

riguardo dei problemi più profondi e importanti. La missione non è mai distruzione, ma invece è un' "accettazione di valori ed una nuova costruzione" (n. 12).

Nel dossier "I soldi della chiesa africana – E la dignità?" (Nigrizia – giugno 2002) Deogratias Tulinnye analizza la realtà complessa che caratterizza l'Africa di oggi. Egli spiega che molta responsabilità per lo stato cronico di dipendenza nei circoli cristiani è dovuta alle condizioni di legame troppo stretto di dipendenza economica da parte delle chiese locali africane con il Vaticano e con il Nord del mondo. Inoltre Tulinnye sfida tutti gli agenti pastorali ad avere fiducia nella capacità della gente di uscire dalla povertà e perciò indica l'urgenza di investire nella loro potenzialità. La dimensione sociale della fede è una realtà spesso ignorata all'interno delle comunità cristiane, dalla gente stessa, particolarmente dai poveri, che diventano le prime vittime di tale omissione. Con coraggio dobbiamo sfidare il dinamismo della dimensione sociale della nostra fede come pure la qualità e la rilevanza della nostra metodologia missionaria nei confronti delle masse sempre più numerose di persone, tra cui molti Cattolici, che non riescono ad uscire dal circolo vizioso della povertà.

### **Impatto sociale: un ulteriore indicatore della maturità della Chiesa**

Come missionari siamo fondatori di comunità locali, le quali, già dai loro inizi, devono essere orientate a diventare: auto-finanziate, auto-riproducenti ed auto-amministrate, cioè i famosi tre "auto" formulati per la prima volta dal pastore protestante Henry Venn nel 1838. Queste definizioni sono state approvate dalla Conferenza Episcopale AMECEA nel 1973 come necessarie indicatrici di maturità di ogni chiesa locale. Nessuno mette in discussione la validità di questi indicatori ma di fatto si insiste ancora a promuovere ministri e ministeri essenzialmente "diretti dalla chiesa" puntando anche adesso su ministri ordinati come se più preti potessero automaticamente creare un mondo migliore e più giusto. La storia potrebbe rivelare proprio il contrario.

Dovremmo chiederci: Cosa facciamo per l'animazione cristiana della società? Cosa abbiamo da dire sull'evangelizzazione delle parti sociali, politiche e finanziarie della vita? Come missionari siamo chiamati a catalizzare nelle nostre chiese locali una dimensione "in più" rispetto agli indicatori auto

finanziati-riproducenti-amministrati, e questo è impegno ad agire socialmente.

Quindi ogni cellula della comunità cristiana - sia a livello della piccole comunità cristiane, o della parrocchia, o della diocesi, o della conferenza episcopale, o a livello nazionale, regionale e continentale - deve diventare un'attrice sociale così da essere attivamente coinvolta nella liberazione della società dai suoi mali, instillando ed inserendo i valori del Regno di Dio, quali i diritti umani, la riconciliazione, la possibilità di lavoro per tutti, accesso esteso a tutti all'uso sobrio e sufficientemente soddisfacente dei beni della creazione, la salvaguardia dell'ambiente, la solidarietà, la pace e così via. Una comunità cristiana, la cui vita si concentra soprattutto sulle celebrazioni religiose senza chiari segni di impegno sociale è ben lontana dal dimostrare con la vita la sua implicazione di fede in Gesù Cristo. Essa potrebbe oggettivamente essere considerata soltanto un gruppo religioso che manca della originalità cristiana.

Le nostre comunità cristiane, costituite principalmente da laici (99%), devono rendersi conto che hanno un chiaro mandato sociale per operare ad un livello locale e globale. Come missionari dobbiamo fondare comunità cristiane dove la dignità umana pienamente realizzata è manifestata attraverso la capacità delle singole persone di essere coinvolte nello sforzo di promuovere cambiamenti positivi nella società e di fiducia in se stesse.

Coscienti degli orientamenti comuni nella Chiesa in molti posti, la nostra impressione è che non stiamo preparando comunità cristiane ad essere attrici sociali ma solamente comunità religiose fortemente impegnate in celebrazioni liturgiche; persone che frequentano la chiesa riempiendo cappelle e chiese fino al massimo della capienza. Da missionari che hanno vissuto per anni in Africa affermiamo che la situazione sociale nel continente si è molto deteriorata negli ultimi 30-40 anni. Come possiamo riconciliare questa realtà con il fatto che il numero di cristiani è molto cresciuto nello stesso arco di tempo? Non è il compito dei Cristiani quello di cambiare la società? Perché allora il 99% dei laici della chiesa non è all'opera in questo cambiamento di società? Stiamo veramente trasmettendo alla gente il nuovo comandamento o semplicemente sostituendo una religione con un'altra? I fedeli che frequentano la celebrazione della nuova alleanza ogni domenica sono preparati a vivere il Nuovo Comandamento?

## **L'urgenza di un ministero sociale organizzato in tutte le comunità, parrocchie e diocesi**

Coscienti del modo in cui Comboni si preparava a fare missione e di quanto egli era convinto che la fede in Gesù Cristo dovesse generare civiltà, noi fortemente sosteniamo un ministero sociale organizzato dovunque i figli e le figlie del Comboni stanno operando. Un Ministero Sociale che si ispira costantemente al Messaggio Sociale della Bibbia, particolarmente a Esodo, ai Profeti, ai libri Apocalittici, a Gesù e al resto del Nuovo Testamento. Al di là della Bibbia, l'ispirazione e la metodologia devono essere ricercate nel recente Insegnamento Sociale della Chiesa, che comprende i Padri della Chiesa, l'insegnamento sociale dei papi, delle Conferenze Episcopali locali e dei singoli vescovi.

I missionari, religiosi e religiose, devono diventare più direttamente coinvolti in tale apostolato sociale. Con molta determinazione essi devono abbracciare il loro ruolo di ministri di trasformazione sociale. Anche ai laici deve essere garantita l'autorità di operare come ministri sociali entro tutte le sfere della società e quindi di portare avanti il loro ruolo dato da Dio di co-creatori con Lui nel portare il mondo verso una piena trasformazione.

In questo modo le comunità cristiane potranno scoprire i loro cinque pani e due pesci in modo tale che tutti possano gustare il loro pane quotidiano. Gli Uffici per la Giustizia e la Pace delle diocesi e delle parrocchie hanno assoluta necessità di maggiore creatività e coraggio nella difesa della giustizia e dei diritti umani, cominciando all'interno della Chiesa stessa - come ha detto il Sinodo Africano - e poi anche nella società.

Il tempo del Giubileo di Dio è adesso; noi dobbiamo sforzarci di assicurare che il popolo di Dio venga liberato veramente da ogni tipo di ingiustizia. I vari Sinodi Continentali dei Vescovi hanno tutti riflettuto sulla urgenza che la Chiesa diventi un agente più visibile e efficace di trasformazione della società. Il Sinodo Africano, per esempio, afferma che la fede cristiana sarà rilevante e credibile per le masse della gente impoverita che sta lottando contro i tremendi mali sociali, solo se i Cristiani applicano l'insegnamento sociale della chiesa (La Chiesa in Africa, n. 21 e 22 e capitolo 6). I documenti degli altri continenti, come La Chiesa in Asia (capitolo 6) a proposito del servizio per lo sviluppo umano, La Chiesa in America (capitolo 5) a proposito dell'attuazione della vera solidarietà e La Chiesa in Oceania (capitolo 3) sulla speranza per la società, non sono meno categorici.

## **L'icona dei miracoli: integrazione di elementi spirituali e sociali**

I miracoli del Comboni per la Beatificazione nel 1996 e per la Canonizzazione nel 2003 mostrano forti connotazioni spirituali e sociali. Tutto ciò che è solo spirituale o solo materiale non appartiene al Regno! I due elementi devono stare insieme come anima e corpo, afferma uno dei più antichi documenti della cristianità, citato anche in *Gaudium et Spes*, la Lettera a Diognetus del secondo secolo dopo Cristo. Non è stato così anche per i miracoli di Gesù nel Vangelo? La fede era un prerequisito sine qua non, ma era il corpo che guariva. Possano le dimensioni sociali e religiose del ministero missionario risplendere in tutte le attività dei membri della Famiglia Comboniana così come è avvenuto nel Comboni. E che ciascuno/a di noi sia un' audace strumento del Regno di Dio così come lo è stato lui.

Francesco Pierli mccj e Maria Teresa Ratti smc

Traduzione di Linda Moretti a cura di *Comboninsieme*

## **Da Somire nec**

Mi congratulo con Voi di *Comboninsieme* per la vostra passione per l'Africa. La missione è un concerto, i cantori devono essere in Africa ed Europa; unendo le voci e le funzioni si costruisce missione.

La occasione del nostro contatto attraverso questa email è la raccolta fondi per ampliare un CENTRO DI SVILUPPO che iniziammo qui a Nariobi nel 1999 dal nome di SOMIRENEC. Lo sistemammo in una specie di retrobottega nella casa di formazione in cui vivo. Ora questo spazio è decisamente inadeguato: ogni giorno riceviamo coordinatori di progetti, gruppi di gente che vengono per brevi corsi in un settore o altro dello sviluppo, inviati da gruppi e agenzie di sostegno da varie parti del mondo, eccetera. Nel 2003 facemmo alcune modifiche strutturali murarie; ma è come una pezza nuova in un vestito che è vecchio e pensato per diverse finalità. NUOVA ZONA, NUOVO TERRENO E NUOVO EDIFICIO. Non nel medesimo posto, ma vicino alla Università Cattolica dove nel 1994 fondai un Istituto per lo Sviluppo che ora è già ben affermato e che offre: un DIPLOMA e la LAUREA breve in Scienza e Prassi dello Sviluppo. Inoltre, in questo 2006, lanceremo

due percorsi di MASTER. Uno in MANAGEMENT di progetti e lo altro in GOVERNANCE. Attualmente abbiamo circa 300 graduati che sono al lavoro in varie parti dell'Africa impegnati in vari campi: un 50% sono fratelli missionari e suore missionarie l'altro 50% sono laici.

Per avere un vero impatto nello sviluppo bisogna fare rete e network; molte volte noi missionari siamo troppo isolati e quindi l'impatto nel sociale è minimo in paragone al lavoro che si deve affrontare. Lo stesso avviene per questi 300 agenti dello sviluppo, senza un punto di riferimento centrale, che è appunto SOMIRENEC, la rete non si costruisce ed è tutto più difficile per tutti. SOMIRENEC fu iniziato nel 1999 per organizzare una rete di contatti, di scambi di aiuti e informazioni che sono sempre più preziosi. Posso assicurare che il capitale di esperienza che abbiamo accumulato in questi anni ci permette ora di elaborare nuove metodologie per lo sviluppo pensate ed elaborate in Africa e da Africani secondo il motto del Comboni: RIGENERARE L'AFRICA ATTRAVERSO GLI AFRICANI. Queste nuove metodologie richiedono una certa urgenza, dato che la maggioranza delle Ong e altri gruppi operano con metodologie tipicamente europee o americane che qui funzionano male. E questa è una delle ragioni del lentissimo progresso registrato nell'Africa dei nostri giorni.

Quindi, torno al punto di cui sopra: abbiamo bisogno di un centro operativo moderno sufficientemente ampio, con attrezzature adeguate alla attuale tecnologia della comunicazione, come computer, internet, sale per raduni, eccetera. Abbiamo un capitale missionario scientifico ed operativo valido per tutta l'Africa, ma non abbiamo strumenti per disseminarlo. Questo è il senso di un SOMIRENEC rifatto su nuove esigenze.

Il terreno costa molto perché è vicino alla Università Cattolica dove opera lo Istituto per lo Sviluppo, a cui ho accennato sopra. L'attuale SOMIRENEC è a 20 chilometri dalla Università; è difficile collaborare come dovremmo, il traffico di Nairobi, una città di 4 milioni di abitanti, è caotico, quindi i contatti sono costosi in termini di benzina e di tempo. Per ora è tutto. Ci sentiremo anche per telefono.

San Giuseppe, economo di San Daniele Comboni sia con tutti noi; tante benedizioni su di lei e tutti i suoi cari.

P. Francesco Pierli, missionario comboniano

## **PROGETTO COMPERA TERRENO E COSTRUZIONE CENTRO OPERATIVO**

Il Social Ministry Research Network Centre (SOMIRENEC – in italiano: Centro di Promozione, Coordinazione e Ricerca per lo Sviluppo Sociale) è un centro che funziona come braccio operativo dell'Istituto per lo Sviluppo Sociale (in inglese: Institute of Social Ministry - ISM) della Università Cattolica di Nairobi. Ispirato dalla metodologia missionaria di San Daniele Comboni, che alla base del suo piano apostolico pose la "Rigenerazione dell'Africa attraverso gli Africani" l'ISM prepara religiosi e laici africani alla responsabilità di organizzare e dirigere progetti di sviluppo nel Continente. Offre tre gradi accademici: Diploma in Sviluppo Umano (due anni), Laurea breve in Scienza e Prassi dello Sviluppo (tre anni) e dall'agosto 2007 ufficialmente inizieranno due programmi di Master: uno in *management* di progetti e uno in *governance*. Sono un centinaio gli studenti frequentanti l'Istituto nel corso di un anno accademico, mentre i graduati già sparsi per l'Africa sono circa trecento, con un aumento di 30-35 unità per anno.

### **Importanza di SOMIRENEC**

1. segue i PROGETTI lanciati e accompagnati dai graduati dello Istituto

- in zone rurali semiaride per la promozione della agricoltura adatta al territorio
- nelle baraccopoli per la creazione di lavoro giovanile attraverso raccolta e riciclaggio di rifiuti e la promozione della piccola imprenditoria locale, soprattutto femminile, attraverso il microcredito
- fra i gruppi nomadi (Maasai, Pokot, Turkana, ecc. – in Kenya – i quali vivono in situazione di malnutrizione cronica e in stato di perenne conflitto per le scarse pasture e la poca acqua) aiutandoli particolarmente attraverso progetti mirati alla risoluzione dei conflitti di natura etnica e al conseguimento di una riconciliazione duratura

2. assicura l'aggiornamento etico e professionale dei coordinatori dei progetti con seminar periodici
3. è centro di consulenza contabile, legale e manageriale per persone e progetti in difficoltà
4. promuove la ricerca per lo sviluppo della società civile, ancora molto debole in Africa dopo decenni di dittature. I risultati di tali ricerche vengono pubblicati da una casa editrice locale
5. coordina il *networking* e la collaborazione fra i circa 300 graduati dell'Istituto operanti in più di 20 nazioni africane

## **Il Progetto**

Il progetto prevede l'acquisto di due acri di terreno e la costruzione di un blocco di uffici. Sono previste due fasi:

**prima fase:** acquisto immediato del terreno, (ogni anno il prezzo aumenta del 30%) e preparazione delle infrastrutture di base: acqua, elettricità, fognatura, recinzione e strada di accesso. Abbiamo già individuato il terreno e pagato una caparra del 10% del prezzo

**costo previsto:** Euro 200.000

**seconda fase:** costruzione blocco uffici e relativo equipaggiamento

**costo previsto:** Euro 350.000

**Gran totale:** Euro 550.000

### **RICHIEDENTI:**

P. Francesco Pierli, missionario comboniano di 63 anni. Lavora in Africa dal 1971; dal 1992 è in Kenya. Nel 1994 ha fondato presso l'Università Cattolica di Nairobi l'Institute of Social Ministry (Istituto per lo Sviluppo Sociale) e nel 1999 ha iniziato il Centro di Promozione, Coordinazione e Ricerca per lo



Sviluppo Sociale in Africa (Social Ministry Research Network Centre – SOMIRENEC).

Il signor Peter Mbuchi Methu (53 anni, sposato e padre di tre figli) è il Coordinatore di SOMIRENEC. Ha un Master in Scienza e Prassi dello Sviluppo (ottenuto presso l'Università di Bremen, Germania, nel 1999) e ha una lunga esperienza in progetti di sviluppo in varie parti del Kenya

P. Francesco Pierli, mccj - Signor Peter Mbuchi Methu  
Nairobi, 28 Novembre 2006

### Stralci di alcune lettere di P. Francesco Pierli

“Io sono molto fiducioso che riusciremo nella impresa. Sono sicuro che è opera di Dio. Ovviamente le alte montagne devono essere conquistate con tenacia e sacrificio, bastone e scarponi. A questo sono abituato. Quanto alla ricerca di soldi la esperienza mi dice che per trovare una porta aperta bisogna bussare a dieci porte. Nove no e un sì. Ringraziamo Dio per quanti hanno già donato e siamo grati per le missioni che ne beneficeranno. Noi bussiamo ad altre porte. Lo so che la nostra richiesta apre orizzonti nuovi al di là delle solite cappelle, pur importanti. Per questo trovare soldi può essere difficile. Difficile sì, ma non impossibile. Ma siamo fieri per la novità di quanto condividiamo e siamo disposti a pagarne il prezzo”.

“Mi è capitato sottomano un brano di Comboni, parte di una lettera al Conte Guido di Carpegna (25 gennaio 1865). Permettimi di dividerne alcune righe: L'opera è ardua e grandiosa; ma se Dio vi mette le mani va eseguita; se Dio non vi mette le mani, nè Napoleone III, nè i potenti monarchi, nè i più sapienti filosofi potranno fare nulla. Dunque che Dio faccia! Poi io, lo ultimo dei figli degli uomini, riuscirò. Fra te e me siamo ricchi, fra me e S. Francesco Saverio siamo santi, fra me e Napoleone III siamo potenti, fra me e messer Domine Dio siamo tutto. Dunque allegri! È un affare grandioso e difficile. Ma non temo; mi pare già di essere padrone dell'Africa. Io ho una fiducia straordinaria in Dio, e pongo in pratica il sapientissimo: audaces fortuna iuvat, che in linguaggio cristiano è Provvidenza!”.

Carissimi, come si vede dal documento qui sopra, abbiamo deciso di costruire una sede più adeguata per SOMIRENEC, che è il centro operativo

del Social Ministry. La formazione intellettuale avviene nel Tangaza College presso l'Istituto del Social Ministry diretto da Fratel Alberto Parise, e fa parte della Università Cattolica che concede i gradi universitari; SOMIRENEC accompagna iniziative di sviluppo con monitoraggio, valutazione e consulenza alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

La spesa della compera del terreno prima e della costruzione poi è notevole, almeno per le nostre finanze. In ogni modo missione è anche audacia e quindi confidiamo in San Giuseppe, San Comboni e tanti amici che credono nella missione. Abbiamo iniziato un buona compagna di sensibilizzazione per arrivare entro dicembre a raccogliere 200.000 euro; 100 mila dobbiamo pagarli entro il tre giugno 2006 e gli altri 100 mila entro il 23 dicembre 2006. A Verona, presso la procura dei Comboniani, attraverso la onlus Mondo Aperto è possibile contribuire alla realizzazione di questo impegno. Le coordinate sono le seguenti:

**Intestazione: MISSIONARI COMBONIANI – MONDO APERTO – ONLUS**

Vicolo Pozzo, 1  
37129 Verona (Vr)

Coordinate Bancarie

Banca: BANCA POPOLARE ETICA

CIN	U	
ABI		5018
CAB		12100
Conto		512250

Banca: UNICREDIT BANCA S.P.A.

CIN	M	
ABI		02008
CAB		11708
Conto		5559379

PER POSTA: CONTO CORRENTE POSTALE ONLUS MONDO APERTO

Conto Corrente numero: CCP 28394377

Intestato a: MISSIONARI COMBONIANI – MONDO APERTO – ONLUS  
Vicolo Pozzo 1 - 37129 Verona (Vr)

COME CAUSALE METTERE: PIERLI/SOMIRENEC/TERRENO

Per ora è tutto. Che san Giuseppe, la cui festa abbiamo appena celebrato, ci sia vicino come lo è sempre stato al Comboni e a tanti altri della Famiglia Comboniana. Una preghiera. Con fraterno affetto,

*P. Francesco Pierli, missionario comboniano*

*Nel Mese di Novembre*

## **UN DOVEROSO RICORDO DI TUTTI I "COMBONINSIEME" DEFUNTI**

La Commemorazione annuale del 2 novembre dei fedeli defunti impone una seria riflessione sul senso della vita e della morte. Siamo certi che un giorno, quando il Signore vorrà, lasceremo definitivamente questa terra per trasferire la nostra abitazione nel cielo.

La certezza del dover morire, da un lato ci mette un po' di malinconia, dall'altro ci aiuta a comprendere nella giusta misura il senso della vita e della nostra vita. Siamo di passaggio su questa terra e nulla dovrebbe farci attaccare ad essa in modo sregolato.

Anzi, proprio perché viandanti e pellegrini dobbiamo cogliere il senso più vero di questo itinerario verso l'eternità, che, a **man** mano si va concludendo, deve aprire il nostro cuore alla speranza e alla gioia. Sappiamo, infatti, che quando verrà distrutto questo corpo mortale noi ci rivestiremo di immortalità, noi vedremo Dio così come Egli è, noi avremo la possibilità di conoscere per sempre la realtà del Paradiso. È chiaro che se questa prospettiva gioia dell'eternità pone nel nostro cuore più speranza che angoscia, più certezze che incertezze, più serenità che agitazione, dall'altro, non si può negare la sofferenza che causa dentro di noi il pensiero della morte e, soprattutto, l'esperienza fatta della morte dei **propri** cari, dei

propri amici e conoscenti, dei propri compagni di scuola, di studio, di seminario, di noviziato, di studentato e via dicendo.

Tra i ricordi, davvero cari, sono posti quelli dei nostri compagni di studio e di seminario, gli amici che sono passati a miglior vita, quegli **ex-alunni comboniani** di cui, ringraziando Dio, conserviamo ancora dei labili ricordi. Si tratta di persone che hanno condiviso con noi lo stesso progetto di vita religiosa, per un breve o lungo periodo, e che poi nell'assoluta libertà hanno deciso di interrompere per seguire altre vie, altrettanto importanti per conquistare il premio eterno. Padri di famiglia, giovani, adulti che hanno vissuto con i Comboniani una avventura, di cui hanno conservato il gradito ricordo, e forse la nostalgia, fino al momento in cui hanno lasciato la terra e sono volati in cielo. Anche per loro, San Daniele, nella cui famiglia hanno vissuto per brevi o lunghi periodi, li ha accolti per presentarli al cospetto di Dio, per il bene che hanno fatto, soprattutto nel mettere su una loro famiglia, nel mantenersi fedeli ai nuovi impegni in questo senso, **nell'educare cristianamente** la parole, nel dare esempio di vita ai loro figlioli, nello svolgere onestamente il loro lavoro in ogni settore, nell'essere uomini di pace, di cultura, di promozione sociale, di vera animazione missionaria f e spiritualità. Ricordiamo in questi giorni e per l'intero mese di novembre, che è il mese dei defunti, tutti i *Comboninsieme* che godono della visione beatifica di Dio o sono in una fase di purificazione nella eternità, mentre attendono da noi la preghiera di suffragio e il grato ricordo di loro, che il Signore ha chiamato per sempre a sé nella gloria degli eletti.

NEL RICORDO DEI NOSTRI FRATELLI DEFUNTI CHIEDIAMO AI NOSTRI SACERDOTI DI "COMBONINSIEME" DI UN MOMENTO PER LORO IN UNA DELLE MESSE CHE CELEBRERANNO IN QUESTI GIORNI: SARA' IL FIORE PIU' BELLO SULLE LORO TOMBE SPARSE NEL MONDO

## MESSAGGI

Grazie infinite per gli auguri che ricambio subito dato che siamo alla vigilia della Settimana Santa e Pasqua è tutto l'insieme. Hai fatto bene a mettere sul sito le riflessioni di P. Joseph. Essere missionario vuole dire essere

a servizio della diffusione e della spiegazione della Parola di Dio. Più la si diffonde e la si sminuzza per essere digerita e assorbita e più si è missionari. A volte non si ha tempo di approfondire la Parola di Dio presi dalla corsa quotidiana. Ciò che ci avete mandato è breve, conciso e puntuale. Grazie anche a don Joseph.

Cari Severino e Giovanni, grazie per le vostre email. Purtroppo il 3 luglio non posso venire a Verona perché insegno e qui la scuola va avanti fino a luglio. Comunque mi fa piacere essere in contatto con voi e vedere cosa posso fare dalla Germania  
G.Seccia

Carissimi tutti della festa di *Comboninsieme*,  
Ci spiace ma per un precedente impegno non possiamo essere presenti a questa giornata alla quale ci sarebbe piaciuto partecipare per rivivere un momento di incontro fra tanti che da tanto non vedo ma che considero ancora parte della mia famiglia e dei miei amici. Assieme a Cristina, Martina e a Giacomo che ci accompagna dal cielo vi auguro di passare una buona giornata fra ricordi, esperienze di vita e progetti ... tutto parte della "nostra storia" .....

Un abbraccio fraterno a tutti.

Agli inizi degli anni '80, in alternativa al servizio militare, ho prestato servizio internazionale di ventiquattro mesi a Kampala, in Uganda, per il progetto diocesano del "Kireka Industrial Rehabilitation Centre", una struttura di recupero per ragazzi disabili ed emarginati. L'obiettivo era di insegnare loro un mestiere perché potessero guadagnarsi il necessario per sopravvivere; costruivamo sedie a rotelle, sandali con i copertoni vecchi, alcuni apprendevano l'arte del fabbro e altri a intrecciare le foglie di palma per fare ceste e canestri. Passati i due anni, sono rimasto in Uganda per altri tre, in varie missioni del Paese, pur nelle difficoltà di movimento a causa della guerra civile.

Nel 1986 sono rientrato in Italia, ma l'Africa mi restava sempre nel cuore e nel 1987 sono ripartito per lo Zambia, a servizio della Diocesi locale, per avviare il progetto "Chikowa Youth Project" che si proponeva di realizzare una scuola professionale ed evitare l'esodo dei giovani dai villaggi alla città di

Lusaka, dove sarebbero divenuti facili vittime di un terribile *slum* della periferia. Nello stesso periodo anche mia moglie Cristina, che ancora non conoscevo, muoveva i suoi primi passi nelle attività di volontariato internazionale e dopo una prima esperienza in Ecuador, in una scuola di Esmeraldas, è capitata nel mio stesso progetto in Zambia. Ci siamo conosciuti, abbiamo lavorato insieme per altri sei anni, ci siamo sposati e dopo aver passato le consegne ai nostri omologhi locali (la scuola di Chikowa funziona ancora!), siamo nostro malgrado rientrati in Italia ... solo con i soprammobili!!! Con la nascita dei nostri bambini abbiamo dovuto decidere di "trovare una radice" in Italia e così ho iniziato a lavorare in una cooperativa diurna per disabili.

Nel 1997 ci si è presentata un'occasione unica: un Organismo non Governativo di Brescia, la Fondazione Tovini, cercava due volontari possibilmente sposati, per portare a termine l'avvio di una scuola professionale in Kenya, a Matiri, nella Valle del Tharaka. Quell'appello era per noi! In poco tempo, ottenuta l'aspettativa al lavoro, abbiamo fatto le valige ed assieme ai nostri bambini siamo partiti ...l'esperienza più dura a livello materiale, ma più bella a livello umano perché eravamo una famiglia e per gli africani essere una famiglia è fondamentale per essere riconosciuti nella loro società. Dura a livello materiale perché Matiri in lingua locale significa polvere e solo quella c'era attorno a noi oltre a qualche cespuglio e a qualche capra; l'acqua non c'era in casa e andavamo a prenderla con i bidoni ad una pompa di villaggio a 8 km., la corrente nemmeno e neppure i vetri alle finestre ... bellissimo per noi, per la relazione con la gente e per i nostri bambini, che per un anno sono cresciuti liberi, scalzi e sempre fuori con gli altri bimbi del villaggio ... Martina ha frequentato il primo anno di asilo in una scuolcina di paglia e fango in lingua chitharaka e al pomeriggio andava ad abbeverare le mucche al fiume con un'amica pastorella; Giacomo, che aveva poco più di un anno, ha mosso i primi passi fra la polvere rossa del Tharaka. Finita anche questa esperienza, siamo rientrati in Italia, mi sono inserito in una cooperativa di accoglienza per gli immigrati e abbiamo inseriti i nostri figli in una scuola che desse loro una formazione adeguata.

Ma, come dice un proverbio in lingua chichewa, solo il Signore conosce tutto: proprio Lui aveva predisposto un disegno diverso per la nostra famiglia e nel febbraio del 2002 ha chiamato Giacomo in cielo ed ora è il nostro angelo; per fare un po' di pace nei nostri cuori; noi siamo andati per i mesi estivi di quell'anno in Mozambico per aiutare un nostro amico missionario nell'avvio

di una scuola professionale. La nostra vita familiare ha dovuto “riassetarsi”, ma le proposte per partire sono continuate e l’anno scorso abbiamo deciso di rispondere ad una richiesta da Milano per un progetto semestrale della Comunità Europea in Congo Brazzaville: si trattava di ricostruire i centri di salute nell’area rurale di Kindamba distrutti da anni di guerra civile, terminata nel 2002; sono andato io da solo per il primo periodo, poi mi hanno raggiunto anche Cristina e Martina. Un’esperienza ancora diversa dalle altre ma che mi ha permesso di instaurare un ottimo rapporto di lavoro con i congolesi, che ben presto si è trasformato in una profonda amicizia e stima.

Ed ora per la nostra famiglia ancora un cambiamento che anni fa cercavamo: una proposta di cinque anni in Uganda, (il primo amore non si scorda mai!!!) a Kampala, con un’organizzazione di Piacenza, per i progetti di trivellazione di pozzi per l’acqua nei dispensari sanitari e nei centri giovanili in una zona rurale a nord-est del Paese; l’entusiasmo è stato subito grande, ma non avevamo fatto i conti con gli anni di nostra figlia: lei di partire e lasciare le sue certezze non ne vuole proprio sapere. Rinunciare? Forzare? Mediare? Abbiamo scelto l’ultima soluzione e quindi per il momento mi sposterò solo io, sfruttando al massimo tutte le possibilità di vacanze scolastiche ed estive per ricongiungerci ed anche i miei rientri in Italia due o tre volte all’anno. Martina è contenta di questa soluzione: i suoi dodici anni le impongono di ricercare delle radici dove è sicura di trovarle, ed è giusto così, ma è una figlia abituata al mondo e alle sue diversità e siamo sicuri che questo prima o poi risalterà fuori.

Rileggendo questi anni di vita, penso che più di qualcuno si chiederà il perché di tutti questi miei “movimenti”: quando ero *single* sono partito con una motivazione cristiana e quindi di un servizio ai più poveri del mondo testimoniando la nostra fede, anche se fin dai primi tempi ci siamo resi conto che la cosa più importante era lavorare CON loro e non solo PER loro, perché tutto quello che abbiamo ricevuto e imparato da loro in termini di accoglienza, generosità, essenzialità, gioia di vivere, di contemplare e di ringraziare, è sempre stato molto maggiore di tutte le nostre conoscenze tecniche ed occidentali che possiamo offrire loro.

Termino con un altro proverbio in chichewa “pang’ono, pang’ono ndi mtolo”: una pagliuzza alla volta si fa una grande fascina... .

*Giorgio L.*

Come tanti ex attratto dagli ideali missionari, anch'io decisi di entrare in un istituto e il 10 ottobre 1954 fui accompagnato dal mio compianto papà a Thiene. Sono rimasto tra i comboniani molto a lungo, ben dodici anni, fino al 1967. Sono stato a Gozzano per il noviziato, poi sono stato in missione. Luoghi che ora richiamano alla mente ricordi belli. Non immaginate, quanto mi è caro chiudere gli occhi e rivivere, sognando quel tempo: la vita trascorsa tra camerata, cappella, officina, refettorio, e poi quegli anni in Africa come è bello riviverli ora, anche se ho incontrato notevoli difficoltà. Ma, spesso mi chiedo: perché ogni tanto mi prende questa strana voglia di rituffarmi nel passato per rivivere gli anni vissuti tanto tempo fa? Ora sono quasi vecchio e facendo un bilancio della mia vita, dico che quelli anni sono stati dedicati al Signore e al prossimo, un vero periodo di "volontariato" tra i poveri del Sudan.

*Giuseppe M.*

Uno dei peccati di cui il Signore si lamenta con il popolo ebraico è quello della dimenticanza; cioè lasciare cadere la polvere sulle persone di cui Dio si è servito per costruire il suo Regno, per promuovere una vita più umana per popoli interi e per dare una svolta alla storia di nazioni e continenti. Edoardo Mason è stato uno di questi! Non si può scrivere la storia del Sudan omettendo il suo nome. La rete scolastica e il sistema educativo del Sudan lo vedono come loro fondatore prima di diventare vescovo e grande stratega dopo l'episcopato. Il Sudan ha iniziato un nuovo capitolo con la pace firmata il 9 gennaio 2005. Ora è il tempo della ricostruzione dopo la lunga guerra; l'esempio del vescovo Mason è quanto mai appropriato, soprattutto nel grande settore della educazione e della metodologia missionaria.

*P. Francesco Pierli*

Vorrei parlarti/vi anche di un progetto che sto per realizzare nello sforzo di aggiornare una scuola per ragazze nell'ambito delle attività atte a migliorare le umilianti condizioni della donna nell'Africa sub sahariana. Se sei interessato, fammelo sapere, ti manderò il progetto via e mail. Io mi sono impegnato a realizzarlo fino al 2016, con tanta fiducia nella longevità senza segni di senilità. Se qualcuno vuole farsi avanti .....

*Antonio S.*



Credo che ognuno di noi abbia percorso sentieri diversi e dopo tanti anni ci troviamo spesso su posizioni che non si incrociano. Tranne probabilmente su un punto: l'interpretazione nostra dell'impegno che sarebbe profuso dal Comboni se visse ora.

Ma questo è un discorso lungo che forse non troverebbe molto accordo. Ad ogni modo anche l'accordo non sarebbe importante. Io credo che il punto principale sia che lui "conta" nella vita degli individui che lo hanno incontrato e che nessuno di noi può vantare una interpretazione del suo spirito onnicomprensiva e "giusta", nemmeno (a volte mi vien voglia di dire tanto meno) coloro che non hanno attraversato il fiume.

Dal punto di vista laico ovviamente *Comboninsieme* rappresenta un filone all'interno della Chiesa Cattolica e quindi di parte. Come d'altronde sono di parte la stragrande maggioranza dei nostri media e noi tutti quando facciamo delle scelte ben precise schierandoci con un gruppo o con un ideale che sia.

*Antonio S.*

Carissimi,

Dopo molte peripezie della vita e dopo molto tempo che è trascorso ci siamo ritrovati. O meglio, lui, Giovanni, mi ha pescato fuori dal groviglio di tanti pesci che è composto questo povero mondo. Sono stato anch'io nell'Istituto comboniano: non mi pento, perché considero la formazione di quei tempi come qualche cosa di serio che mi è stata valida per molto tempo.

Ordinato a Roma come becco giallo sono partito subito per il Portogallo, dove ho insegnato nel piccolo seminario di Viseu, dove mi sono rimasti una infinità di ricordi sia tra i seminaristi come tra la gente.

Per due anni ho predicato le missioni nelle parrocchie (ne ho visitate tante). Poi sono partito per il Brasile, superiore di un seminario che non aveva seminaristi, a Ibiracu, da lì mi destinarono a San Paolo per sostituire Mons. Dalvit, che era stato nominato vescovo dello Spirito Santo e lì è iniziata la mia lunga carriera, durata circa quarant'anni. A Caxingui ho trovato il mio amico Salvadori per poco tempo, poi lui è partito e io sono rimasto a mangiare il pane duro della missione.

Ho chiesto senza nessuna difficoltà l'incardinazione nella diocesi di San Paolo dove ho passato più di vent'anni lavorando sempre nello stesso ambiente di

periferia in mezzo ai poveri, e a sessantacinque anni, dopo aver ricevuto la insegna di Monsignore sono ritornato a Verona e incardinato nella mia terra natale.

Adesso che conoscete la mia storia consideratemi uno dei vostri.

Auguro a tutti tante belle cose e arrivederci almeno in Paradiso e che il Signore ci benedica.

*Mons. Guido Piccoli*

Bella la testimonianza di Alfredo Girri. C'è poco da dire, ciò che è entrato nel cuore ad una certa età, resta, e presto o tardi riaffiora. Lo Spirito ha mille modi per nascondersi e riapparire in quel groviglio che è la nostra intelligenza e l'insieme dei nostri sentimenti. È un po' come la foresta in alcune zone del Congo. Quella vera, piuttosto tenebrosa, anche in pieno giorno. Ma all'improvviso fra due alberi filtra un raggio di sole, luminosissimo, che ti permette di vedere in che modo folto di liane, rami, erba, fiori, farfalle. Dura pochi istanti, il tempo di un clip pubblicitario sufficiente per esclamare "che bello!" Mi sa che la terza età, se il Signore ce la concede, sia l'epoca fatta apposta per riandare ai momenti di luce della vita passata e per metterli insieme con un filo conduttore che ci porterà alla riconoscenza per la vita che ci è stata data, per il bene sperimentato, per certi pericoli anche fisici superati o evitati; e al desiderio di farli conoscere non attraverso tanti discorsi, ma con la serenità del nostro occhio.

*P. Neno Contran*

La ringrazio di avermi inviato il fascicolo *Comboninsieme* che unisce i partecipanti di Daniele Comboni insieme. Mi ha commosso constatando come siano numerosi i partecipanti e consolato come si cerchi di crescere sempre in uno spirito missionario, soprattutto ora che nel richiamo della chiesa si asserisce che ogni cristiano deve sentirsi missionario.

Ma quello che mi ha spinto a scriverle due righe è l'aver ricevuto, in questi giorni, il libro scritto da Gaiga su P. Bernardo Sartori. L'ho conosciuto personalmente. Ero appena entrato a Brescia aspirante missionario, e lì vi era padre Sartori sacerdote novello. Benché avessi solo 11 anni mi colpì il suo comportamento.

Ricordo che in refettorio e io lo guardavo ammirato per il suo modo di comportarsi; finito di mangiare si raccoglieva come fosse in preghiera. Forse dopo un anno Lui partì. Il suo ricordo rimase sempre vivo in me, sia pure

vagamente, ma quando ricevetti il libro scritto da Gaiga, rimasi fulminato dalla eroicità di questo Padre. Se scrivo a lei, è perché faccia conoscere ai suoi amici un tale Padre straordinario che non può non infiammare di zelo ognuno che lo legge. La sua parola affascinava, ora la visione della sua vita incanta e trascina.

Auguro a tutti agli addetti di *Comboninsieme* di avvicinarsi a quel Padre ora che è beato in Cielo e presto, spero, sarà dichiarato beato anche in terra! E insieme gli chiediamo la grazia di condividere il suo spirito con noi. Davanti a questo campione mi sento un nano, un fallito, e benché amo la mia vita certosina, l'unione quanto padre mi fa sentire profondamente comboniano ... e come ho accennato un'altra volta, tante sono le persone che ho incontrate degne della beatificazione, uno in modo particolare vive in me: P. Giordani. Fu il mio Superiore in Africa. Mi venne a trovare qui in Certosa un anno prima che morisse e mi disse lasciandomi: verrò un'altra volta a respirare il profumo del silenzio e della preghiera che imbalsama la vostra certosa ... invece entrò nel silenzio di Dio.

Ora questo padre, e tanti altri vanno ricordati, perché cresca in noi la stima di chi lavora in prima linea, per ammirarli ma anche per cercare di imitarli. Però P. Sartori ha un ruolo particolare e resterà un emblema che come Comboni illuminerà la Chiesa. Nei miei 92 anni, se ho un rimpianto è di non essere presente alla sua beatificazione, ma godrò quel giorno vicino a Lui in Cielo, anche tanto dissimile dalla sua santità, ma sono sicuro che nella sua dolcezza mi vorrà riconoscere come figlio.

Termino assicurando le mie preghiere per tutti gli addetti al loro gruppo e facendo ogni augurio di bene.

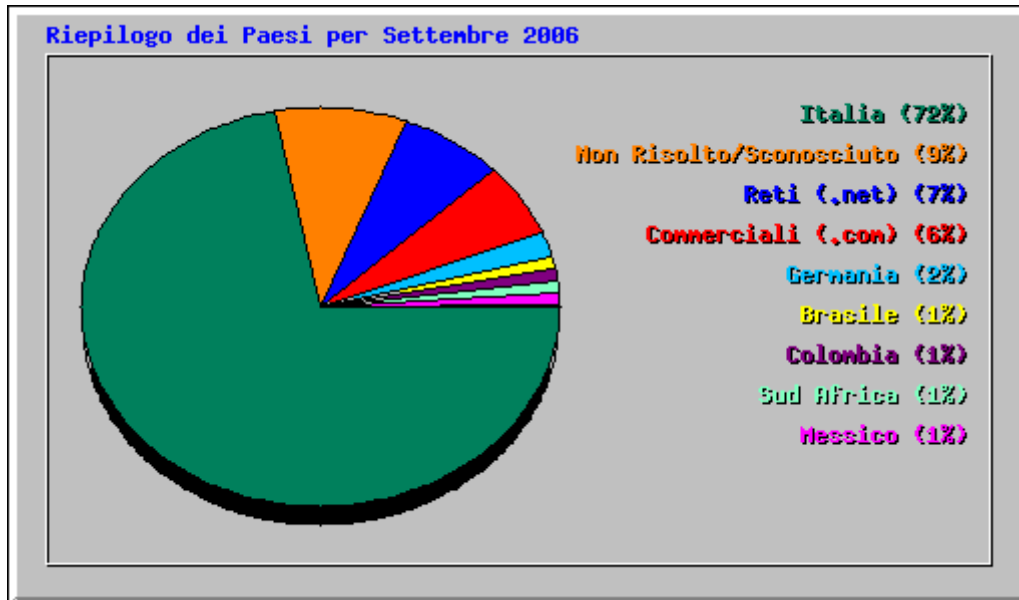
In Domino,

*Fratel Abramo*

W i comboniani, W i comboninsieme

W chi dedica la sua vita all'Altro, che sia consacrato o meno, perché ha sicuramente capito che per amare il prossimo, e in particolare quello che è escluso ed emarginato, che non è ascoltato, abbiamo bisogno dell'Amore di Dio (come diceva il grande San Francesco Saverio)... è Lui che infonde la forza. Quindi, buon cammino a tutti voi e grazie per quanto fate, per il tempo e le energie che dedicate

nel vostro lavoro e nella vostra missione di vita, che sia qua oppure là poco importa...grazie a tutti.



**Top 12 di 12 Paesi Totali**

#	Contatti	File	KBytes	Paese
1	1803	568	11348	Italia
2	227	166	2998	Non Risolto/Sconosciuto
3	171	129	2111	Reti (.net)
4	153	61	195	Commerciali (.com)
5	53	36	85	Germania
6	28	25	281	Brasile
7	24	14	336	Colombia
8	17	15	326	Sud Africa
9	16	16	295	Messico
10	15	15	288	Polonia
11	3	2	4	Canada
12	1	0	1	Regno Unito